Come un celeste piano inclinato

Maria non è facilmente capita dagli uomini, anche se tanto amata. È più facile infatti trovare in un cuore lontano da Dio la devozione verso di lei che la devozione verso Gesù.

È universalmente amata.

E il motivo è questo, che Maria è Madre.

Le madri, in genere, specie dai figli piccoli, non sono "capite", sono amate, e non è raro il caso, anzi frequentissimo, che anche un uomo di ottant'anni muoia pronunciando come ultima parola: «mamma».

La mamma è più oggetto d'intuizione del cuore che di speculazione dell'intelletto, è più poesia che filosofia, perché è troppo reale e fonda, vicina al cuore umano.

Così è di Maria, la Madre delle madri, che la somma di tutti gli affetti, le bontà, le misericordie delle mamme del mondo non riesce ad eguagliare.

Gesù sta in certo modo più di fronte a noi: le sue divine e splendenti parole sono troppo diverse dalle nostre per confondersi con esse; sono anzi segno di contraddizione.

Maria è pacifica come la natura, pura, serena, tersa, temperata, bella; quella natura lontana dal mondo, in montagna, in campagna, al mare, nel cielo azzurro o stellato. Ed è forte, vigorosa, ordinata, continua, inflessibile, ricca di speranza, perché nella natura è la vita che riaffiora perennemente benefica, ornata dalla vaporosa bellezza dei fiori, caritatevole nella ricca abbondanza dei frutti.

Maria è troppo semplice e troppo vicina a noi, per esser "contemplata".

Ella è "cantata" da cuori puri e innamorati che esprimono così quello che di meglio è in loro. Porta il divino in terra soavemente come un celeste piano inclinato che dall'altezza vertiginosa dei Cieli scende alla infinita piccolezza delle creature. È la Mamma di tutti e d'ognuno, che sola sa balbettare e sorridere al suo bimbo in una maniera unica e tale che, pur piccolo, ognuno sa già godere di quella carezza e rispondere col suo amore a quell'amore.

Maria non si comprende perché è troppo vicina a noi. Lei, destinata dall'Eterno a portare agli uomini le grazie, gioielli divini del Figlio, è lì appresso a noi e attende, sempre sperando, che ci si accorga del suo sguardo e si accetti il suo dono.

E se qualcuno, per sua ventura, la comprende, lo rapisce nel suo Regno di pace, dove Gesù è re e lo Spirito Santo è il respiro di quel Cielo.

Di là, purificati dalle nostre scorie e illuminati nelle nostre oscurità, la contempleremo e la godremo, paradiso aggiunto, paradiso a parte.

Di qua meritiamo che ci chiami per la "sua via" onde non rimanere piccoli nello spirito, con un amore che è solo supplica, implorazione, richiesta, interesse, ma conoscendola un po', poterla glorificare.

(ScrSp/1, pp. 114-115)

C. Lubich, *Meditazioni*, Città Nuova, Roma 1959, 2020[29], pp. 110-111.